

Il complesso rapporto tra potere istituzioni e cosche

Il ministro mente ma continua a governare. Il eurodeputato non sente non vede e non parla ma continua a legiferare e a dirigere la Dc. I giornalisti scoprono delle verità e ne informano l'opinione pubblica e finiscono in galera tra i mafiosi che hanno contribuito a denunciare con i loro articoli «Forse» c'è qual cosa di marcio in Italia.

Alcuni giorni fa il ministro Gunnella ha dichiarato a un settimanale «I giudici li emetto no i magistrati». E contro di me non ci sono né sentenze né accuse. Il Parlamento italiano è inondato di richieste di autorizzazione a procedere per i più svariati reati. Nel mio confronto non sono state avanzate solo due nel lontano 1971, una per non so quali imbroglioni al Comune di Palermo, dalla quale sono stato prosciolto, e l'altra per una contravvenzione per eccesso di velocità. Queste sono le sole macchie della mia carriera. E bravo il ministro, lasciamo pure da parte la sua chiara preferenza per una «via giudiziaria alla democrazia» (solo i magistrati possono giudicare ma non esistono anche un giudizio politico e uno morale?) andiamo invece a vedere la verità gunnelliana. Il ministro forse per scarsa memoria, forse perché preso da altre faccende affermando di essere stato oggetto di sole due richieste di autorizzazione a procedere, cancella in un colpo solo un bel pezzo della sua vita. Guardiamo gli atti della Camera dei deputati dal 1972 al 1979 (atti numero 284 della stessa legislatura 19 e 120 della settimana) e vi troviamo richieste di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Gunnella per i reati di interesse privato in atti d'ufficio/abuso di ufficio. Tema: appalti per la riscossione delle imposte sulla pubblicità e applicazione di prezzi di vendita al pubblico dell'acqua nettamente superiori a quelli precedentemente in vigore senza osservanza di norme e formalità di legge. Anni 1973 e 1978. Le prime due richieste di autorizzazione a sottoporre a giudizio l'attuale ministro dalla corta memoria sono le più illuminanti. Il fatto che giunta municipale di Palermo aveva bandito la gara mediante la licitazione privata invitando 49 imprese. Purtroppo di queste imprese molte non esistevano più, altre si occupavano di settori completamente diversi, alcune non erano neppure iscritte agli albi, ne rimanevano alla fine solo tre, due delle quali appartenenti allo stesso proprietario. Questa delibera era stata concordata dai signori Ciancimino (Dc), Murana (Psi) e Gunnella (Pri). La relazione illustrativa su questa richiesta viene affidata al onorevole Bandiera (Pri) (P27) il quale, forse



Disegno di Giulio Sansonetti

Nei giardini del palazzo mafioso

Eppure c'è una via d'uscita. Purché la sinistra...

l'altro però conosce anche per fortuna colpi a vuoto. Cominciano a venire meno alcuni contigui o apparentati, sia perché finalmente colpiti da sentenza sia perché ormai troppo chiacchierati a Catania come a Palermo o a Trapani ecc. I nuovi garanti politici di tutto rispetto non sembrano ancora in grado di governare la complessità dei diversi partiti delle varie sedi di governo. La mafia controlla duecentomila voti di preferenza nella sola Sicilia orientale, decide cioè dell'elezione di un buon numero di deputati e senatori di non pochi deputati regionali di pezzi consistenti di consigli provinciali e comunali è sempre più un pesante potere politico un pezzo di Stato, di società. Ma proprio perché così forte può rappresentare un forte pericolo anche per coloro che fino a ieri l'hanno accettata e sostenuta, pensando di poterla utilizzare a propri fini. Come spiegare diversamente le improvvise conversioni sulla via di Damasco di tanti imprenditori, le grida di tanti esponenti del mondo commerciale che finalmente dicono basta al malgoverno delle città alle tangenti alla prevaricazione? Oppure le dimissioni da cariche pubbliche o di partito di dirigenti di questo o di quel partito di maggioranza in Sicilia o in Calabria o in Campania? Ma non è solo per l'incrinarsi del fronte mafioso o paramafioso che sull'altro versante, si è irrobustita la vera società civile. È perché, da qualche anno ormai, pezzi della magistratura funzionano anche nei confronti della mafia, pezzi sempre più consistenti della Chiesa sono scesi in campo in prima persona in questa lotta perché la conoscenza e la cultura per un vivere civile è diventata più alta, più forte, più consapevole. E perché l'acqua di coltura della mafia è stata finalmente in gran parte delimitata. Si è fatta e si sta facendo strada la voglia di credere in un futuro diverso di rischiare pezzi dell'oggi per costruire il domani non singolarmente ma insieme. Donne, cattolici e studenti sono i tre soggetti collettivi con identità forti che oggi sono disposti a rischiare di più. È fin troppo ovvio che se saranno lasciati senza sponde dai partiti non inquisiti, anche questi soggetti potranno, dopo una breve primavera, incontrare un precoce inverno. Avremo fatto solo un bellissimo sogno e della questione mafia la sinistra non se ne farà pieno carico e della questione morale non se ne farà la ragunatura. Come ha scritto Ruffilo se non lo farà il declino non riguarderà solo quelle donne quei giovani quei cattolici che gli hanno creduto, riguarderà la sinistra stessa. Con la felicità dei vari ministri o eurodeputati dalla memoria corta.

non è neppure il caso di dirlo, fa proprie le parole del collega Gunnella è chiaro sostiene il relatore che ci troviamo di fronte a una delle frequenti attività persecutorie che in questi anni (metà anni '70) la Procura della Repubblica di Palermo sta operando contro i politici palermitani. Il ministro Gunnella non si ricorda più di queste indagini? L'eurodeputato Lima fa finta di dimenticarsi che contro di lui (oltre alle numerosissime citazioni della commissione Antimafia) ci sono almeno dodici richieste di autorizzazione a procedere per reati di interesse privato in atti d'ufficio falsi in atto pubblico da parte di pubblico ufficiale peculato ecc. ecc.?

Ho voluto ricordare questi fatti per sottolineare la linearità e la coerenza del comportamento di questi signori. Nel 1973 e nel 1978 la magistratura interveniva nei loro confronti contro corruzione e uso privatistico a favore degli amici del denaro pubblico era una magistratura persecutiva, oggi quando alcuni magistrati cercano di rendere la vita difficile alla mafia e ai «contigui», si cerca di bloccarli per vie traverse, cercando di far tacere i giornalisti. Oggi non possono più essere usati gli stessi strumenti di prevaricazione di un tempo. La

mafia è cresciuta ma anche il fronte antimafia è più agguerrito come conoscenza dell'avversario da battere come movimento come rabbia e speranza di cambiamento.

La mafia è cresciuta il suo potere economico è oggi certo molto più grande di decenni fa ed è basato non più solo sulle fonti tradizionali ma anche su nuovi mercati illegali (armi, droga ecc.) e legali (vedi le dichiarazioni del presidente della Regione siciliana), industriali (appalti anche al Nord e appalti in consorzio e sempre più subappalti come ha scritto il giudice Falcone al Sud) finanziari (la mafia nella Borsa di Milano) e commerciali (la compravendita di tanti negozi di articoli di lusso di tante pensioni romagnole ecc.). Il suo potere militare forse è più diffuso, più esteso. Le nuove reclute sono numerosi giovani e giovanissimi che non trovano senso e identità in questa società rampante e individualistica. Il suo potere giudiziario non sembra conoscere intoppi, le condanne a morte (vedi le dichiarazioni di Calderone) continuano a essere realizzate con impressionante efficienza. Il suo potere politico se da un lato sembra in espansione (vedi la scalata in atto ai consigli comunali dell'entroterra messinese e soprattutto catanese) dal

Ministri con la memoria corta, eurodeputati di poche parole, la mafia che si rafforza e riprende le stragi. Ed ecco aprirsi le porte di un carcere della Repubblica per due giornalisti. Che ci sia qualcosa di marcio in Italia? Crescono i segnali di una crescente gravità della situazione. La mafia è più potente, ma

anche lo schieramento antimafia e più agguerrito, donne, studenti, cattolici hanno dato vita ad un fronte inedito che si contrappone alla cultura mafiosa. Occorre che la sinistra faccia sponda a questo movimento. Senno dopo una breve primavera c'è il rischio che inizi un precoce inverno.

FRANCO CAZZOLA

Ministri che mentono, eurodeputati che non sentono, giornalisti che scrivono e finiscono in galera: la storia assurda della mafia e della lotta alla mafia

MARIA ROSA CALDERONI

Andreotti ministro degli Esteri, Mario D'Acquisto ex presidente Regione Sicilia, Ignazio Nino Salvo esattore e finanziere, Stefano Camilleri ex sindaco dc di Palermo infine un certo Fini rimasto senza volto.

Nel suo dossier segreto Giuseppe Insalaco mette in fila altri nomi e cognomi. Oltre ai politici già citati, ecco Roberto Pansì imprenditore e presidente della Palermo calcio, titolare dell'impresa Icem, cui vanno tutti gli appalti in tema di illuminazione pubblica, anche lui destinato a cadere sotto il piombo mafioso. Pietro Patti imprenditore, Arturo Cassina conte e titolare della Lesca azienda che fa la parte del leone in tema di fognature pubbliche, Pasquale Nisticò genero di Cassina, Vincenzo Guarrasi avvocato legato a Cassina, Carmelo

Scoma ex sindaco dc di Palermo, Gaetano Marchiello ex sindaco dc di Palermo, Salvatore Bronte ex assessore dc.

Nei 17 fogli del suo testamento (quello su carta intestata dell'Ars) Insalaco ritorna sugli stessi nomi in particolare le ditte appaltatrici la solita Lesca di Cassina, la solita Icem di Pansì e ritorna anche su Vincenzo Pajno.

Come in una fiction ben costruita, la mappa appare completa in tutti i suoi scottanti dettagli. C'è la «cupola» che traffica e uccide, c'è il grande elettore intoccabile, il Potente Politico che c'è ma non con; mai il magistrato il poliziotto, il rappresentante eccellente del potere locale - troppo spesso primo cittadino - i grandi avvocati dai guanti bianchissimi, gli uo-

mini chiave degli assessorati che contano gli impiegati oscuri ma utili, i piccoli imprenditori e i grandi imprenditori i cavalieri ras signori degli appalti miliardari.

Una fiction così poco immaginaria che dai fogli e foglietti apparentemente sconnessi di un ex sindaco messo a tacere a colpi di pistola sembra ricomparire in modo impressionante un rapporto da GdF. Quelle lunghe interminabili 200 pagine «siciliane» della Relazione ufficiale del Corpo presentata ad esempio l'anno scorso al Parlamento e che - tra sequestri, confische e dissequestri - mettono in bell'ordine tanti nomi di mafiosi, capi bastoni, «famiglie» insieme a quelli di esimi proprietari di aziende, conti bancari, depositi, azioni.

Così poco immaginaria che il suo autore povero Insalaco deve rimetterci la vita per davvero, unica anomalia allarmante in un copione così perfetta.

Voltando pagina, ecco i nomi della confessione fiume di Antonino Calderone, Valeno Juno Borghese (la storia del golpe «ontguo» alla mafia), Anside Gunnella (frequenziazione del boss Di Cristina), Ignazio e Nino Salvo cavalieri del lavoro, Carmelo Costanzo, Gaetano Graci e Mario Rendo, Girolamo Pipitone assessore ai Lavori pubblici di Trapani (uomo



Giuseppe Insalaco



Aristide Gunnella

Tanti nomi politici in quegli elenchi: Gunnella...

Dal primo all'ultimo articolo. Il primo si intitola «Ucciso l'ex sindaco Insalaco» del 13 gennaio '88. L'ultimo è del 16 marzo scorso e si intitola «Salvo Lima dovrà rispondere ai giudici».

In mezzo nel giro scarso di due mesi, due fatti macrosocologici in termini di mafia. L'uccisione di un sindaco dc appunto Giuseppe Insalaco (corrente fanfaniana, pupillo di un potente ex ministro degli Interni Restivo) e la maxi-confessione (circa 900 pagine) di un boss già killer sanguinario ed ora «pentito» Antonino Calderone che fa scattare in una specie di maremoto 160 mandati di cattura con 100 boss arrestati, 45 capimafia agli arresti domiciliari, 62 comunicazioni giudiziarie a piccoli e grandi imprenditori siciliani.

Fatti ben noti. Ma leggendo oggi l'intero film di entrambi gli avvenimenti, attraverso le cronache dei giornali, colpisce una specie di minimo comune denominatore, una costante fissa che li rende significativamente omologhi. E addirittura speculari.

Che affinità può esservi tra un sindaco dc assassinato a sangue freddo dalla mafia come Giuseppe Insalaco e un boss killer come Antonino Calderone?

Evidentemente nessuna. Tranne che con

frontando l'itinerante percorso di nomi e per sonaggi dei diari memoriali «carte» e deposizioni rese ai giudici o all'Antimafia dalla vittima Insalaco - una vittima che parla non solo a futura memoria e fa in tempo a denunciare le collusioni mafia politica prima di quei cinque colpi di Magnum che gli tappano la bocca una volta per tutte - si scopre una impressionante analogia con quegli stessi nomi e personaggi citati in dozzina di particolari dal boss Calderone.

Vediamo in fila. Ben nota tra le carte segrete rinvenute nell'appartamento di via Papireto la doppia lista redatta da Insalaco in una nota affidabile - tra i quali La Torre, Mattarella, Terranova, Dalla Chiesa, Scalfaro, Colajanni - nell'altra quelli sospetti. Ecco.

Vivo Ciancimino ex sindaco dc di Palermo attualmente al confino, Giovanni Gioia ex ministro dc Agricoltura, Salvo Lima leader degli andreottiani a Palermo, eurodeputato Francesco Canino deputato dc all'Assemblea regionale siciliana, Vincenzo Pajno attuale Procuratore generale a Palermo, Luigi Gioia fratello di Giovanni e deputato dc, Aristide Gunnella ministro Pri per gli Affari regionali, Giacomo Murana ex assessore comunale Psdi, Palazzo presidente Magistrato delle acque, Bruno Contrada ex capo della Crimnalpol, Giulio

Due mondi e due modi diversi di raccontare le stesse cose, quello dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco e quello del capomafia pentito Antonio Calderone. Stessi nomi, stessi fatti, stessa suddivisione tra «buoni» e «cattivi». Insalaco è stato massacrato a colpi di pistola, mentre le rivelazioni di Cal-

derone hanno portato, per ora, a 160 mandati di cattura con 100 boss arrestati e 62 comunicazioni giudiziarie. Rapporti e legami sono comunque, molto più complessi. Insalaco quasi sicuramente, sapeva molto di quel mondo al quale, in posizione diversa appartiene anche il «pentito» Calderone.

di Gunnella) Ignazio Corleo esattore suocero di Nino Salvo, principe Vanni Calvello di San Vincenzo (nella sua villa di Bagheria qualche riunione di Cosa Nostra).

E quali altri nomi? I soliti noti: Salvo (Salvo no per gli amici), Lima, Nino e Ignazio Salvo, Graziano Verzotto ex presidente dc dell'entomero siciliano, latitante da 14 anni, Antonio Succì vicesindaco di Catania, Francesco Mingola (assessore pri di Trapani arrestato), Attilio Ruffini, Francesco Mangia costruttore legato al Costanzo Nino Drago leader della corrente antireottiana di Catania, Salvatore Lo Turco ex assessore regionale psdi (già citato nel maxiprocesso e fotografato con il boss Benedetto Santapaola), Santo Angiello costruttore di Caltanissetta, Salvatore Russo professore di agraria, figlio di Genco Russo, Gaetano Fiore proprietario del locale Baby Luna, Giuseppe Cinardo (ufficio Iva di Caltanissetta), colonnello dell'esercito Francesco Cascioferro, Vincenzo Giuliana impiegato azienda vinicola di Alberto Salvo.

C'è anche qui nella mappa «già vista» puntualmente i nomi della cupola e quelli dei politici dei ministri dei sindaci degli assessori degli imprenditori, dei contigui e frequentatori del Palazzo.

Strano.